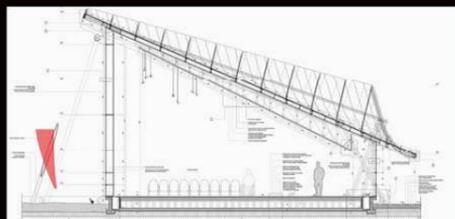
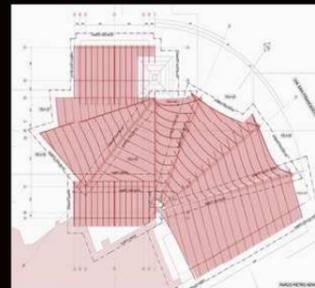
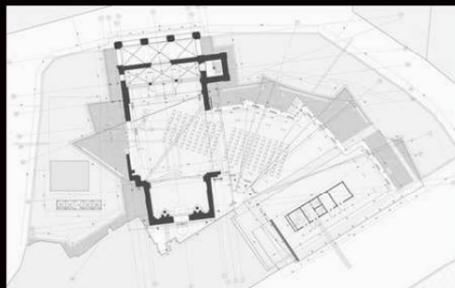


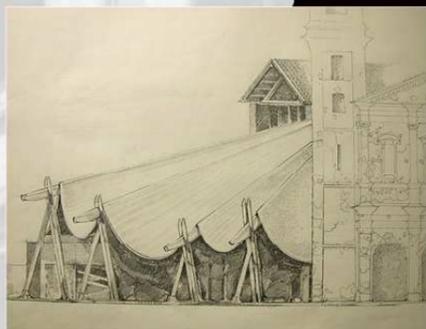


Chiesa della Confraternita della Misericordia

Nella diroccata chiesa saviglianese si confrontano tre discipline essenziali della concezione storica in cui si muove il moderno dibattito sul restauro architettonico: la storia dell'architettura, l'archeologia, la progettazione architettonica. Tutte e tre le discipline partecipano alla ricodificazione di un palinsesto edilizio, artistico, storico, urbano, statico e tecnologico, partecipano integrandosi l'una con l'altra nell'intento di condurre verso la sintesi un'idea che, sulla base dei valori figurativi propri delle accidentalità e delle preesistenze superstiti, conduce all'affinarsi dell'idea di un'architettura moderna innestata su tali coinvolgenti premesse. Nella specificità dell'argomento il percorso progettuale nasce dall'idea di porre un riparo provvisorio alle rovine, calando sulle medesime un "velo" protettivo che si distende sui frammenti diroccati piegandosi in larghe onde o accentuandosi con vertici affilati là ove improvvisi puntelli sorreggono la tenda. Questo velario discende da una trave diagonale posta a cavallo dei ruderi di maggiore altezza, e poi adagiato su strutture in acciaio di nuovo impianto. Le rovine partecipano solo apparentemente a reggere il peso della copertura, in realtà sorrette da puntelli e telai in acciaio indipendenti dai muri antichi. Gli stessi puntelli contribuiscono a migliorare la capacità di resistenza dei ruderi nei confronti degli eventi sismici. Le rovine sono protagoniste di una fascinazione tutta interiore al nuovo organismo, mentre verso l'esterno la scena è dichiarata dal teso velario che per l'inconsueta forma e per la sua uniformità cromatica, si contrappone al dinamismo del campanile e alla classicità della facciata della scomparsa chiesa. E' stato tenuto in particolare conto il ruolo urbano del luogo in cui si trovava l'edificio, che originariamente era quasi completamente occultato dagli edifici che lo circondavano, ponendo com'enfatico segnale esterno il solo campanile. Se oggi le rovine della chiesa appaiono come le protagoniste di un'unica, eccitante quanto drammatica scena a tutto campo, originariamente lo spazio liturgico della



chiesa era unicamente introverso, proiettato su una teatralità tutta interiore. La scenograficità barocca compariva in tutta la sua estensione appena superate le volte dell'endonartece, e rimaneva impressa nella camera di luce che sormontava l'icona dell'altare maggiore. Ancora oggi, per singolare sorte, i due opposti fuochi rappresentati dall'ingresso e dalla cavernosa conca absidale, sono i due capisaldi di un contrappunto scenografico sorprendente.

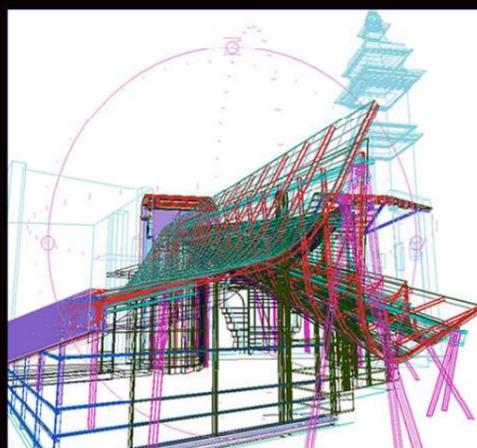
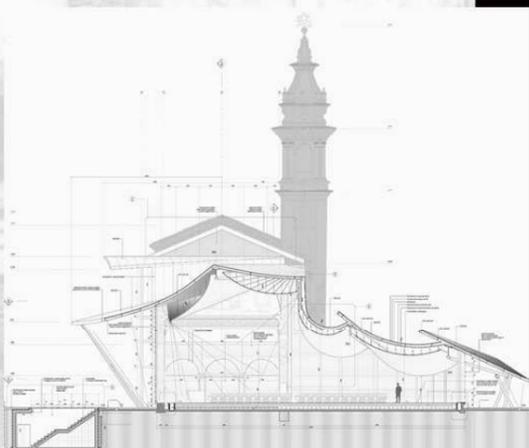


La coscienza storica e il congegno meccanico della nuova immagine architettonica

Il progetto di restauro

Su questi due valori architettonici, quasi apparentemente integri, e incrementati da valenze nuove, derivanti dalla fascinazione romantica della rovina, s'innesta un valore aggiunto determinante: lo spazio aperto trasversale creato dalle scomparse volte della chiesa e dei muri d'ambito con le cappelle maggiori. L'asse prospettico longitudinale è intercettato da una potente direzionalità trasversa, originariamente non contemplata, ma oggi determinante, poiché le sue fughe tendono sino agli orizzonti urbani. Squarcio drammatico che fa, dell'originaria chiesa, un tutt'uno con lo spazio circostante, un sistema di vasi comunicanti che alludono a idee di scomparse pareti e inesistenti volte; è l'idea di ciò che rimane, più che la sostanza dell'architettura; è una sensazione, più che una certezza; la ragione, assieme all'occhio si cimentano nel congetturare scomparse murature, intuire e decodificare un'ideale ricostruzione della perduta architettura. L'edificio originario, il "contenitore", è svanito per lasciare posto a poche tracce della sua presenza, pochi brandelli murari che invece di delimitare e confinare uno spazio, lo lanciano verso l'esterno, contribuendo a definire un ambiente aperto, illimitato, ma che si percepisce essere originato da un insieme di volumi edilizi di cui quello principale è ancora presente per frammenti.

La necessità di ricucire il grande strappo, di riorganizzare sotto un "segno" nuovo, coerente con il tempo attuale, le tracce del passato, senza stravolgerne i significati, ma proteggendoli e coinvolgendoli in una rinnovata teatralità, è l'esigenza che è stata perseguita con una ricerca formale che si riappropria del tema della grande tenda come primo luogo della liturgia cristiana. La nuova copertura è realizzata in centine curve in acciaio, sorrette da grandi travi alettate, a sezione variabile, a loro volta sostenute da colonne e cavalletti costituiti da un insieme di tubi in acciaio, e si completa all'esterno con un manto metallico, in lega di zinco-titanio, depresso su un tavolato continuo in doghe di legno. Il velario è internamente controsoffittato da controforme in cartongesso, alternate a grandi "scaglie" in lamiera; in alcune zone è stata lasciata a vista la sottostante struttura di sostegno, così da riprendere l'idea di incompletezza e frammentarietà che deriva dalla visione dei ruderi antichi. Il piano terra è sollevato di pochi gradini rispetto al sottostante pavimento originario della chiesa, così da disporre delle necessarie intercapedini per collocare le tecnologie di climatizzazione e d'illuminazione.



L'elevata complessità di un progetto come Croce Nera ha richiesto la creazione di un modello numerico tridimensionale esecutivo, grazie a cui è stato possibile controllare con precisione e in ogni punto, sagome e curvature di ciascun elemento della copertura e dei tamponamenti, consentendo un superiore livello di gestione e integrazione tra calcoli strutturali, esigenze impiantistiche e trattamento architettonico delle superfici.